

# **La libertà e la fede: la questione bioetica**

**Bergamo, 30 novembre 2013**



- ▶ Domanda fondamentale:  
**se** l'etica teologica enuncia i comandamenti che procedono dalla fede nella Rivelazione cristiana e dunque esplicitamente 'religiosi', in quanto sono dati da Dio,  
**come** può pretendere di avere una portata universale e come tale entrare nel dibattito pubblico sotto il profilo etico (prima ancora che giuridico)?

- ▶ Per affrontare la questione vorrei soffermarmi su due modelli teologici relativi all'idea di vita.
  - ▶ **1) L'etica della sacralità della vita**
  - ▶ **2) L'ermeneutica biblica del comandamento biblico del 'non uccidere' (Ricoeur)**
  - ▶ **3) Alcune conclusioni su come pensare la fede nella sua forma pratica in un contesto, come l'attuale, segnato dal pluralismo e dalla crisi della post-modernità.**
- 

## 1) L'etica della sacralità della vita

- ▶ Nella mentalità diffusa, la posizione 'cattolica' è immediatamente (e frettolosamente) identificata nella 'sacralità' o santità della vita. Non mancano a questo proposito ragioni rilevanti. Tale linguaggio di fatto è assunto a più riprese dal magistero ecclesiastico.
- ▶ La coincidenza però non deve essere fraintesa.

- ▶ L'origine dell'espressione 'sacralità della vita' è rintracciabile in diversi testi recenti del magistero ecclesiastico a partire dagli anni '60.
- ▶ Essa comporta l'idea di intangibilità, indisponibilità e inviolabilità della vita umana, da cui l'assolutezza del 'non uccidere' (es.: no all'aborto e all'eutanasia).
- ▶ La vita è ricevuta da Dio come un dono, di cui l'uomo può certamente *disporre*, ma non in modo insindacabile e assoluto, bensì solo come ministro sapiente e amorevole.

- ▶ In sintesi, potremmo raccogliere il modello della sacralità della vita attorno a quattro questioni.
- ▶ A) Essa si presenta come 'razionale' e in questo contesto si appella alla legge naturale, di cui è ribadita con forza la valenza universale.
- ▶ B) L'inviolabilità etica della vita (non uccidere) è normalmente considerata in stretto rapporto alla conoscenza della natura umana (*agere sequitur esse*).
- ▶ C) Il comandamento ha un carattere assoluto, sempre valido, anche se si precisa sempre che il divieto riguarda solo l'uccisione di un innocente.
- ▶ D) Scarsa è la riflessione (teologica ed anche ontologica) sul tema della vita, come accade nel dibattito bioetico in genere 'sequestrato' dall'urgenza pur comprensibile dei dilemmi etico-casistici.

- ▶ **2) Il dialogo tra etica e religione: comandamento e fede nella post-modernità**
  - ▶ La domanda che riprendo da Ricoeur è: dopo l'*Aufklärung*, nelle attuali condizioni culturali (postmodernità) in cui le istituzioni, le comunità, gli individui, hanno messo tra parentesi il riferimento a Dio, è possibile (e come) recuperare le risorse bibliche della fede? In altre parole, qual è il contributo di un'etica cristiana nella cultura secolarizzata?
- 

- ▶ L'idea di fondo di Ricoeur è che il comandamento (apodittico) di Israele – analogamente a quello evangelico – non corrisponde all'imperativo categorico kantiano. La *Torah* non è la *lex* (o il *nomos*).
- ▶ \* il comandamento indica una dipendenza (relazione)
- ▶ \* la dipendenza è una 'obbedienza che ama'
- ▶ \* 'Tu, amami!'. All'origine del comando c'è l'amore dell'amante.

- ▶ Questo amore per Dio – che ha all'origine l'amore di Dio (sovra-etico) – ha un rapporto originario con l'amore del prossimo (e il non uccidere) (etico).
- ▶ Tuttavia l'amore del cristiano è lacerato dalla sproporzione tra l'altezza, nella relazione a Dio che è Unico, e al prossimo, che è molteplice. Questa sproporzione dice il nesso tra il sovra-etico e l'etico: l'etico non può essere ridotto al teologico cristologico e insieme esso non può essere annullato nel sovra-etico. È l'evento della Rivelazione che autorizza l'uomo a decidere di sé nel suo rapporto a Dio, implicato nel rapporto ad altri da sé.

- ▶ In che rapporto stanno dunque l'obbedienza che ama (etica religiosa cristiana) e l'autonomia morale (modernità)?
- ▶ Secondo Ricoeur l'obbedienza che ama non è il contrario di un'etica dell'autonomia, ma anzi ne sia la radicalizzazione. È proprio perché è amato, nella sua singolarità, che il soggetto è chiamato ad amare, nella prossimità etica.
- ▶ Nel pluralismo attuale, il cristiano può offrire un contributo alla discussione pubblica, contribuendo alla nascita di una convinzione 'ben ponderata'. Il suo apporto sta nel mostrare il legame tra l'amore e la giustizia, preservandola dagli eccessi del legalismo e di un'etica mercenaria.

### 3) Universalità e singolarità: l'esperienza umana e l'esperienza cristiana

- ▶ L'intento (teorico) è di mostrare come l'agire morale implichi (sempre) un significato religioso – il cui compimento è riconosciuto *a posteriori* nell'evento cristologico – che non ne cancella né l'autonomia né l'universalità, ma al contrario ne radicalizza l'istanza, poiché tale riconoscimento è il compimento di quel rapporto tra singolarità e universalità che in ambito morale proprio la modernità ha riconosciuto e valorizzato.
- ▶ Da questa impostazione teorica derivano interessanti conseguenze pratiche, che riguardano
  - a) il rapporto etica-religione
  - b) Il rapporto tra ragione e fede
  - c) la presenza del cristiano nella società secolare

## **a) Il rapporto etica-religione**

- ▶ Duplice è il rischio da evitare a riguardo del rapporto tra etica e religione.
  - ▶ Il primo pericolo sta in un 'monopolio' dell'etica – con il diritto (naturale) che viene da questa dedotto – da parte della fede, come accade nel modello della sacralità.
  - ▶ Il secondo pericolo sta nell'annullare o marginalizzare la fede in nome dell'autonomia della morale, riducendo la fede a pura opinione personale. Questo è ciò che rischia la modernità.
- 

## ▶ **b) Il nesso tra ragione e fede**

- ▶ Parallelamente al nesso tra etica e religione occorre ripensare il rapporto tra ragione e fede. Nel dibattito teologico (e filosofico) l'etica è spesso identificata alla ragione e la religione alla fede.
- ▶ Il credere (*fede*) invece è costitutivo dell'uomo, in quanto è atto della libertà che si affida a un senso che le si rivela come una verità indisponibile.
- ▶ Anche la 'ragione' (morale) ha un debito nei confronti dell'esperienza storico-pratica, civile e personale, e dunque nei confronti della libertà personale. Essa (ragione) afferma l'istanza di universalità che appartiene in modo costitutivo alla coscienza, nelle sue relazioni libere, poiché l'identità del sé (singolarità) si attua nel riconoscimento tra il sé e l'altro e ogni altro (universalità).
- ▶ La singolarità della fede e l'universalità della ragione sono implicate *nella* coscienza (antropologica): è solo nella decisione che questa accede alla verità che le promette il suo compimento, rivelandosi come degna di essere voluta, perché è di tutti.

- ▶ **Conclusione:** Questo modo di pensare il rapporto tra esperienza umana e cristiana non conferisce alla fede cristiana uno statuto *a priori* privilegiato – come se essa possedesse un sapere che si impone per la sua razionalità superiore – ma le riconosce *a priori* di sedere al tavolo del confronto tra i saperi.
  - ▶ A questo ‘tavolo’ è chiesto alla coscienza del credente di esibire in modo organico e plausibile il suo metodo, le interpretazioni, le categorie, gli argomenti e le norme morali, formulate (in questo caso) in rapporto alla vita umana.
- 

## **c) Le forme della presenza cristiana nella società secolare**

Come abitare in un cultura secolarizzata e una società plurale non subendo questi fenomeni, ma trasformando tale condizione epocale in un'occasione feconda, non da subire passivamente o da contrastare difendendosi?

- ▶ La testimonianza
- ▶ Lo sforzo di rendere ragione della forma morale della vita cristiana
- ▶ La disposizione dialogica
- ▶ Una attiva presenza a livello culturale, sociale e politico

- ▶ La prima forma è quella della testimonianza, una testimonianza grata perché graziata e per questo capace di relazioni 'liberanti' in quanto grate. In questo senso c'è una specificità della testimonianza cristiana. Essa attesta un'eccedenza sovra-etica, che autorizza l'impegno del credente. La norma dice la forma concreta dell'obbedienza amante, senza predeterminarne *a priori* le forme.

- ▶ Sotto un profilo teorico, per il teologo e per ogni credente, accogliere l'appello alla 'laicità' secolare implica l'impegno a rendere ragione della forma morale della fede cristiana, mostrando l'evidenza delle ragioni antropologiche delle pratiche della vita buona (prossimità) che vi sono implicate.

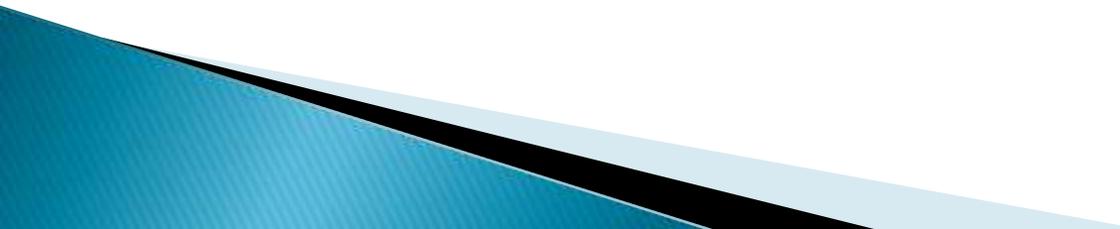
Al credente (e al teologo) si dovrebbe raccomandare di superare sia il dogmatismo dispotico sia il riduzionismo dimissorio di chi si limita ad argomentare *etsi deus non daretur*, quasi a pretendere di volere 'tradurre' in un senso meramente antropologico le sue convinzioni, occultando la qualità teologica delle questioni radicali del vivere – e questo vale in modo specifico per le problematiche legate alla bioetica alla pratica medica e alla biomedicina, dal nascere, al patire, al morire –.

- ▶ La 'circularità' tra esperienza morale e esperienza cristiana non implica la pretesa che solo la fede in Dio permetta di vivere e pensare secondo una vita buona o che solo il credente *a priori* ritenga di avere la soluzione a tutte le domande morali.

Al contrario essa suscita nel credente una disposizione dialogica sia all'interno della comunità cristiana sia nel confronto con la società (eventualmente) secolare. L'esperienza morale mantiene la sua autonomia (teonoma), poiché è l'autonomia della coscienza la cui decisione implica una relazione all'altro, nella quale ogni uomo decide di sé e della promessa di Dio.

- ▶ Sotto il profilo culturale, sociale e politico, questo modo di pensare l'etica teologica nella bioetica raccomanda una presenza attiva e testimoniale, capace di inserirsi nei rapporti civili e politici:
- ▶ mostrando i nodi etici che sono in gioco nelle scelte pubbliche della società democratica e che richiedono di essere regolate
- ▶ custodendo l'altezza e la profondità dell'esperienza morale, anche grazie a un dibattito che istruisca le decisioni orientandole alla sapienza della *phronesis*.

don Maurizio Chiodi



- ▶ 30 ottobre 2013
- ▶ Convegno per operatori sanitari – Ufficio per la pastorale della salute